

Abbonati a
il Segno
ilsegno.chiesadimilano.it/
abbonamenti



Milano

Sette

Inserito di **Avvenire**

domani in Valsassina

Madonna di Biandino, Messa con l'arcivescovo

Domani l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, salirà in processione a Biandino in Valsassina in occasione dell'annuale festa della Madonna della Neve e celebrerà la Santa Messa solenne delle ore 11. Circondato da una cresta ininterrotta di monti, tra i quali spicca per imponenza il Pizzo dei Tre Signori, il seicentesco santuario mariano è meta, infatti, ogni 5 agosto, di una devota quanto partecipata processione che in quasi 190 anni di storia non ha mai perso lo smalto originario. Nel 1836, quando ci fu un'epidemia di colera che infuriò in tutta la Valsassina, la Madonna di Biandino stese il suo velo sul paese di Inrobio preservandolo dal mortifero morbo. Da allora, gli introbiesi, in segno di ringraziamento, fecero voto di recarsi ogni anno in pellegrinaggio al Santuario. La processione è oggi una delle tradizioni più consolidate di tutto il territorio lecchese e vede la partecipazione, anche in condizioni meteorologiche sfavorevoli, di centinaia di fedeli. Alla sera della vigilia viene acceso un gran falò sopra il paese parato a festa per l'occasione. L'appuntamento è poi alle 5.30 del mattino del 5 agosto, con ritrovo presso la parrocchiale di Sant'Antonio abate, dove si forma la processione: un cammino orante di una decina di chilometri e della durata di non meno di quattro ore, con la recita ininterrotta del Santo Rosario inframmezzata da litanie e canti mariani.

SU TELENOVA
Tra i programmi della settimana su **Telenova** (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 8.15** La Chiesa nella città *Speciale estate* e **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano. **Lunedì 5 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano. **Martedì 6 alle 23.30** *Buonanotte...* in preghiera (anche da lunedì a domenica). **Mercoledì 7 alle 19.15** *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì a domenica). **Giovedì 8 alle 18.30** La Chiesa nella città *Speciale estate*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 9 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica). **Sabato 10 alle 8.40** il Vangelo della domenica, **alle 8.45** *Preghiere*. **Domenica 11 alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano.

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanati 1,
20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3,
20125 Milano - telefono: 02.67801

Nel 1474 l'approvazione della regola della comunità di Santa Maria del Monte a Varese. Sabato celebrazione con Delpini

Romite ambrosiane, da 550 anni

DI LUCA FRIGERIO

La decisione era presa: scrivere al Papa. Chiedere direttamente a lui, il capo della Chiesa, il Vicario di Cristo, di riconoscere ufficialmente e di benedire quella loro esperienza religiosa, tutta al femminile e per molti aspetti nuova, fino ad apparire «scandalosa» ad alcuni, per la radicalità della loro scelta evangelica, per la povertà assoluta della loro vita, spesa ogni giorno in preghiera e carità... La supplica di Caterina venne inviata a Roma il 5 gennaio 1473. Quasi due anni più tardi, il 10 novembre 1474, Sisto IV, il pontefice francescano che darà il nome alla celebre cappella in Vaticano ornata dai più grandi artisti (Michelangelo su tutti), accoglieva quella devota richiesta, autorizzando con una bolla l'erezione di una comunità monastica accanto al Santuario di Santa Maria del Monte, sopra Varese. Iniziava così, 550 anni fa, la storia del monastero delle Romite ambrosiane, che continua ancora oggi con generosità di frutti e di carismi. Già l'8 luglio scorso monsignor Ennio Apeciti, membro del Dicastero delle cause dei santi, ha ripercorso il «segreto» di quell'inizio e della sua attualità, in un incontro pubblico tenutosi presso il Santuario del Sacro Monte di Varese. E sabato prossimo, 10 agosto, a salire a Santa Maria del Monte per celebrare l'importante anniversario sarà l'arcivescovo di Milano, che presiederà la Santa Messa mattutina delle 8, preceduta, come da tradizione, dalla salita della Via Sacra tra le Cappelle con la recita del Santo Rosario. Monsignor Delpini, peraltro, tornerà nel santuario varesino anche sabato 28 agosto, alle 18, per un incontro-meditazione con le Romite, aperto a tutti. Il 1474 segna dunque l'inizio dell'esperienza cenobitica attorno a Santa Maria del Monte. Tuttavia questa storia parte ancora prima, e ha come protagoniste due donne: le beate Caterina e Giuliana.

Caterina era nata a Pallanza, vicino a Verbania, nella nobile famiglia dei Morigi. Rimasta orfana in tenera età, venne accolta a Milano, dove entrò in contatto con ambienti di forte spiritualità, scegliendo, giovanissima, la vita consacrata. Dopo aver fatto varie esperienze religiose, insoddisfatta da ognuna, si sentì chiamata alla vita eremitica che alcune donne conducevano nelle grotte adiacenti al Santuario di Santa Maria del Monte, che la tradizione voleva fondato da sant'Ambrogio stesso. Un'eremitaggio, come si legge nell'antica cronaca, «horrido ed aspero, sia per lo sito del loco quale a quel tempo pariva più presto spelunca de fiere che de humana abitazione, sia perché ogni cosa era derotta per la pestilenza»: è ciò nonostante, «per lo ar-

dente desiderio che aveva», quel luogo pareva a Caterina «un paradiso». Proprio quella «pestilenza», infatti, si portò via tutte le eremite con le quali viveva la giovane, che si ritrovò nuovamente sola. Ma una volta guarita (essendo stata colpita anche lei dal morbo), Caterina volle restare a Santa Maria del Monte, vivendo in ascetica solitudine, prodigandosi al contempo ad assistere con carità i pellegrini, spesso bisognosi di cure, che salivano al Santuario.

Nel 1454 la Provvidenza le mandò una nuova compagna: Giuliana Puricelli, nativa di Cascina Verghera, a Busto Arsizio, che fuggiva da una situazione familiare di maltrattamenti e angherie, mentre lei non desiderava altro che consacrarsi al Signore.

Le due donne avevano personalità diverse. Caterina era una donna colta, che conosceva bene le Sacre Scritture: aveva un temperamento deciso, tanto da permettersi di riprendere fraternamente anche quei sacerdoti che non facevano onore al loro abito, per gli atteggiamenti sconvenienti o per la scarsa preparazione teologica. Giuliana invece era una donna semplice, di poca istruzione ma di grande umiltà e bontà d'animo: una contemplativa che non esitava a donarsi interamente agli ultimi e ai bisognosi. Insieme si «completavano» e si sostenevano ogni giorno, sulla via della santità.

La loro presenza attirò ben presto a Santa Maria del Monte altre donne desiderose di vivere in preghiera e carità, tanto che nel giro di pochi anni si formò una vera comunità di romite. Mossa dal desiderio di garantire dallo scioglimento la loro «salda compagnia», Caterina allora fece domanda perché potessero professare la Regola di sant'Agostino, osservando le Costituzioni dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus (un'antichissima congregazione di monaci ambrosiani): è questo per il legame strettissimo delle fondatrici con la figura e il magistero del santo patrono della Diocesi di Milano, ribadito anche nella richiesta di poter dire l'ufficio liturgico secondo il Rito ambrosiano.

Il 10 agosto 1476, con professione religiosa ufficiale, le eremite di Santa Maria del Monte a Varese passarono a vita cenobitica ed elessero Caterina come loro abbadessa. Che poté guidare il nuovo monastero per poco meno di due anni, poiché morì il 6 aprile 1478, lasciando alle sorelle il testamento della carità e dell'obbedienza alla volontà di Dio. Giuliana, invece, spirò il 15 agosto 1501, nella notte dell'Assunzione della Beata Vergine Maria: morì santamente come aveva vissuto, nella più assoluta povertà e umiltà, così che come sua ultima volontà volle essere adagiata sulla nuda terra, come san Francesco d'Assisi.



Per celebrare l'importante anniversario, l'arcivescovo presiederà la Santa Messa di sabato prossimo, alle 8, nel santuario di Santa Maria del Monte con le Romite

«Sant'Ambrogio, nostro maestro di vita cristiana»



Le beate Caterina e Giuliana, fondatrici delle Romite

Il riferimento a sant'Ambrogio è un punto fondamentale delle Romite di Santa Maria del Monte. La beata Caterina, fondatrice e prima abbadessa del monastero varesino, ebbe infatti una grande devozione per il santo vescovo patrono di Milano, che sentì lungo la sua esperienza come Padre, per sé e per le sue sorelle. «In lui anche noi oggi - affermano le monache ambrosiane - riconosciamo un maestro per la nostra vita cristiana. Dai suoi scritti sulla verginità, da tutta la sua opera e dalla sua stessa esistenza, scaturiscono per noi indicazioni e valori che, validi ai suoi tempi come anche oggi, possono formare e caratterizzare la vita». Sant'Ambrogio, fra le altre cose, raccomandava una saggezza e un equilibrio che evitano sempre posizioni unilaterali, permettendo di non vivere in tensioni logoranti e infedeli. Alla sorella Marcellina, che eccedeva nelle veglie e nei digiuni, diceva: «Ciò che vuoi fare a lungo, ogni tanto non farlo», invi-

tando a non esagerare mai in nulla e a nutrire la propria vita cristiana di tante ricchezze diverse. «Per noi - spiega le Romite - questo vuol dire saper vivere insieme contemplazione e azione, vita eremitica e comunitaria, preghiera personale e corale. Aspetti apparentemente contrastanti si riuniscono in una sintesi armoniosa, in cui la persona trova in giusta misura tutti gli elementi di cui ha bisogno la sua crescita umana e religiosa. Bisogna insomma saper collocare ogni cosa nel tutto, vivendo nell'unità. E il monaco, ma bisognerebbe dire il cristiano, fa unità di tutto quello che vive, perché ogni cosa riconduce al significato ultimo, che è Gesù Cristo, in cui tutto ha consistenza. Qui è la vera pace, che non è assenza di vita, ma pienezza di vita. Ambrogio insegna a rifuggire ogni eccesso anche nel bene, quando ad esempio non tiene conto dell'insieme, quando è contro il buon senso, quando è contro la prudenza».

CENTRO DI SPIRITUALITÀ

Ospitalità, preghiera e contatti

Annesso al Monastero di Santa Maria del Monte è aperto un Centro di spiritualità, dove chi lo desidera può vivere qualche giorno o anche solo qualche ora di preghiera, di silenzio e di riflessione, condividendo con la comunità monastica alcune celebrazioni liturgiche nella chiesa della Trasfigurazione. Gli ospiti sono aiutati dalla discreta presenza delle Sorelle e dal clima di essenzialità e di silenzio. Possono essere ospitati singoli o gruppi.

Non è fissata alcuna retta: in spirito di condivisione fraterna è chiesto tuttavia che ciascuno lasci un'offerta secondo le proprie possibilità, per permettere di continuare questo servizio.

Si ricevono visite, possibilmente dietro appuntamento. Il parlatorio è aperto tutti i giorni, tranne il venerdì, dalle 9.30 alle 11.50 e dalle 15 alle 16.50. Negli stessi orari è possibile chiamare per telefono ai numeri 0332.228440 e 0332.228661. Informazioni e notizie sul sito www.romiteambrosiane.it.



La comunità delle Romite oggi conta 26 sorelle

Dalla clausura, aperte sul mondo

DI ANNAMARIA BRACCINI

Le Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus, o più semplicemente Romite ambrosiane, già dal loro nome, come dice l'abbadessa, madre Maria Rosella Pedrolletti, esprimono per intero la storia, il carisma di questa famiglia monastica e il legame che unisce queste claustrali «nella vita e nella storia della Diocesi ambrosiana».

Come si manifesta il carattere ambrosiano della vostra esperienza?

«In particolare modo nella celebrazione della liturgia secondo il Rito e il calendario liturgico della Chiesa di Milano, nella custodia e nella pratica del canto ambrosiano e nel riferimento costante al magistero del grande vescovo Ambrogio. Siamo legate al nostro arcivescovo, a tutti i sacerdoti e a tutti i fedeli ambrosiani da un sincero affetto, da un ascolto attento alle indicazioni pastorali e da una conoscenza diretta delle persone, che ci

viene anche dall'essere collocate accanto a un Santuario mariano molto amato dai pellegrini».

Come è composta la Comunità?

«Attualmente conta 26 sorelle. Proveniamo quasi tutte da parrocchie della Diocesi e le esperienze sono molto variegiate per età ed esperienze. La nostra vita comunitaria alterna armoniosamente la dimensione corale e quella personale della preghiera. Quest'ultima trova particolare espressione nella consuetudine di trascorrere l'intero pomeriggio del venerdì nella solitudine della cella, contemplando il mistero pasquale del Signore. Sempre nello spirito eremitico si inserisce la possibilità di trascorrere qualche giorno di preghiera solitaria in un piccolo romitaggio edificato all'interno della clausura».

Vi dedicate anche a qualche lavoro?

«Attualmente ci dedichiamo alla cura della casa e delle persone, in particolare delle nostre sorelle anziane. Non manca, comunque,

chi è impegnata nella gestione dell'orto, nella produzione di yogurt e formaggi lavorati con il latte della nostra stalla per il consumo della nostra comunità, e chi studia il patrimonio di cui è ricco il nostro archivio. C'è anche chi si dedica al restauro di opere d'arte nel nostro laboratorio».

Siete aperte all'ospitalità?

«Dalle nostre fondatrici raccogliamo la preziosa eredità dell'ospitalità, oggi declinata in uno spazio di accoglienza, annesso al monastero. In questi ultimi anni la nostra ospitalità si è attivata in modo particolare per offrire ai giovani uno spazio di incontro, confronto e crescita nella fede, in collaborazione con il Servizio diocesano di Pastorale giovanile. Così è preziosa per noi la possibilità di essere presenti in Rete: il sito internet e la newsletter ci permettono di mantenere molti contatti con chi è lontano, per esempio i missionari o chi, per qualsiasi motivo, non può raggiungerci».